



FEDERALIMENTARE

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

Roma, 26 giugno 2003

Gentili Signore e Signori, Autorità, colleghi ed amici,

le recenti vicende a livello mondiale, con l'emergere di una crisi senza precedenti delle organizzazioni internazionali, hanno confermato l'assoluta necessità che si ridefinisca al più presto un nuovo ordine internazionale.

Un quadro internazionale coerente e stabilizzato rappresenta infatti un presupposto essenziale non solo per garantire una crescita adeguata dell'economia e del commercio a livello planetario, ma anche per raggiungere gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile sul piano ambientale, di risposte efficaci alle aspettative dei Paesi più deboli e di una più equilibrata distribuzione della ricchezza prodotta.

Purtroppo le previsioni non sono particolarmente positive: il Centro Studi di Confindustria ha recentemente ipotizzato che nel 2003 il commercio internazionale crescerà solo del 3-4%. Qualche segnale più incoraggiante dovrebbe registrarsi il prossimo anno. Previsioni simili si hanno anche nell'area dell'euro: la crescita dovrebbe infatti attestarsi sull'1% nel 2003 e sull'1,8% nel 2004.

E' quindi necessario che l'Europa, l'Italia in particolare, trovino la forza di reagire, per cercare innanzitutto di affrontare e risolvere i nodi strutturali che condizionano la sua competitività ed il suo sviluppo.

Il nostro Paese può essere un protagonista delle sfide che la comunità internazionale ha davanti sé: per questo è necessario un nuovo slancio ed una iniezione di fiducia in tutta la sua classe dirigente, politica, imprenditoriale. In questo contesto l'Industria Alimentare è pronta a dare il suo contributo.

L'ALIMENTARE CRESCE ANCORA

I recenti dati sulla produzione industriale in Italia nel 2002 hanno confermato il ruolo centrale del sistema agroalimentare. A fronte di una diminuzione dell'1,8% dell'industria manifatturiera, l'Industria Alimentare ha conosciuto un incremento dell'1,6%.

Il fatturato del settore alimentare, elaborando i dati del Censimento 2001 dell'Istat, sfiora i 98 miliardi di euro. E' perciò del tutto legittimo affermare, sulla base del trend espansivo 2003 del settore, che l'Industria Alimentare italiana stia raggiungendo "quota 100" miliardi di euro di fatturato.

Questi importanti risultati sono il frutto dell'attività di quasi 7.000 imprese, per il 90% di piccole e medie dimensioni. L'occupazione dipendente ha complessivamente raggiunto le 270mila unità.

I consumi alimentari delle famiglie si sono attestati oltre quota 172 miliardi di euro.

Lo studio Ismea-Federalimentare, che sarà presentato questa mattina dal Presidente Semerari, evidenzia i legami tra il valore aggiunto agricolo e quello industriale, valutabili entrambi attorno ai 30 miliardi, e le loro connessioni con la distribuzione. Ne emerge una catena del valore dotata di una spiccata capacità di moltiplicazione della ricchezza (circa 200 miliardi di euro) soprattutto da parte del segmento industriale, con ampie ricadute in termini occupazionali (oltre 400mila addetti nella sola trasformazione).

Sono cifre significative, che confermano il ruolo strategico di un settore che ormai è il secondo comparto manifatturiero del Paese, dopo il metalmeccanico, ed il primo comparto manifatturiero in Europa. In particolare l'industria italiana è in Europa la terza Industria Alimentare, con i suoi 100 miliardi, subito dopo la Francia (115 mld di euro) e la Germania (110 mld di euro).

Anche sul fronte dell'esportazione l'Industria Alimentare con 14 miliardi di euro ha registrato un incremento nel 2002 di circa il 6%, un risultato

positivo ma ancora al di sotto della media esportativa europea pari al 18% del fatturato contro l'attuale 14% dell'Italia.

Nel 2002 i fiori all'occhiello del "food and drink" italiano sono stati, soprattutto, la tenuta e il successo su due mercati strategici come quello tedesco e USA, mercati caratterizzati da un target qualitativo elevato, ma gravati recentemente da difficoltà e rallentamenti di ciclo. Ebbene, sia in Germania che negli USA, l'Industria Alimentare italiana è riuscita a incrementare le proprie esportazioni, rispettivamente, del +1,3% e del +9,6%. E questo, mentre l'export complessivo italiano ha registrato, in Germania, una caduta del - 9,5% e, negli USA, un calo del - 1,4%.

Questi dati se da una parte confermano che i prodotti alimentari, coniugando tradizione, innovazione e legame al territorio, sempre più costituiscono uno dei pilastri su cui si basa il successo nel mondo del "Made in Italy", dall'altra fanno emergere con forza la necessità che questa vocazione all'esportazione sia sostenuta da una vigorosa attività promozionale istituzionale e da una decisa azione a tutela dei Marchi e delle Denominazioni d'Origine e contro le contraffazioni, soprattutto nell'ambito delle complesse trattative in sede WTO: in questa direzione si stanno già compiendo diversi passi da parte della nostra Amministrazione. Siamo grati perciò al Ministro Urso ed al Prof. Quintieri dell'Ice per l'azione che stanno svolgendo.

La stessa creazione di BuonItalia, la nostra Sopexa, con l'Ismea, l'Unioncamere e l'Ice, potrà permettere di affrontare vecchi e nuovi mercati in forma integrata e coordinata (ad esempio l'iniziativa in Russia ed Ucraina che stiamo percorrendo con Confagricoltura e Confcommercio - Consagropit), senza dispersioni di risorse limitate, valorizzando le esperienze espositive quale il nostro Cibus, la qualificazione e diffusione dei ristoranti all'estero, la sinergia con il Sistema Moda e la meccanica utensile, il coordinamento interregionale.

La forza dei nostri prodotti, sia quelli tipici legati al territorio, sia quelli legati al marchio, sta nel loro legame con la storia e la cultura italiana e con lo stile di vita che tutto il mondo ci invidia, carta vincente dell'Italia nel mondo.

Va aggiunta un'osservazione di fondo. Il settore, al di là dei positivi profili congiunturali palesati recentemente in chiave assoluta e comparativa, rispetto all'andamento deludente del grande aggregato dell'intera industria manifatturiera, ha mostrato anche qualche fenomeno assai meno soddisfacente. Ci riferiamo alle divaricazioni evidenti tra l'evoluzione della produzione e quella dei ricavi emergente negli ultimi anni. In sostanza, mentre la crescita di produzione del settore è apparsa premiante rispetto all'universo industriale, quella dei ricavi è risultata nettamente più contenuta, comprimendo gli utili sino all'0,5%, metà dei valori medi del complesso del settore manifatturiero.

E' inutile dire che il fenomeno della compressione dell'utile va monitorato attentamente. L'impegno crescente sul fronte della qualità e della ricerca del settore, con tutta evidenza, non può coniugarsi, alla lunga, con risorse insufficienti, che possono interrompere i processi di accumulazione.

UN CONSUMATORE SODDISFATTO

Un segnale positivo arriva dai risultati del Monitor Alimentare Doxa 2003, il quinto sondaggio sull'informazione, le opinioni e le aspettative degli Italiani, in merito alla qualità dei prodotti dell'Industria Alimentare.

I dati presentati sono stati rilevati periodicamente per mezzo di oltre duemila interviste dirette, che sono state fatte a domicilio in 140 comuni di tutte le regioni italiane.

Per quasi tutti gli aspetti considerati nelle rilevazioni condotte negli ultimi due anni, fra la primavera del 2001 e la primavera del 2003, si osserva un incremento nel livello di fiducia e nel livello di soddisfazione dei consumatori, dopo le grandi emergenze del 2000.

La percentuale di adulti soddisfatti dell'alimentazione attuale e dei prodotti alimentari acquistati è salita dal 70%, in media, nelle prime tre rilevazioni, al 73% nell'autunno del 2002, fino al 77% nell'ultima rilevazione.

Aumenta il livello di fiducia nei confronti dei controlli sui prodotti alimentari: hanno dichiarato di avere fiducia nei controlli dei produttori il

62% degli intervistati, rispetto il 55% della primavera del 2002. E' in aumento anche la percentuale dei consumatori che affermano di aver fiducia nei controlli degli organi pubblici, passata dal 55% del 2001 all'attuale 60%.

Un consumatore, quando acquista un prodotto, lo sceglie in base alla marca (46%), la data di scadenza (37%), il prezzo e le promozioni (33%), come si evince anche dalle indagini condotte da Centromarca.

La qualità di un prodotto alimentare viene associata alla qualità delle materie prime (44%), alla fiducia nel produttore (26%) ed alla fiducia nel luogo di acquisto (17%).

La sicurezza di un prodotto alimentare può dipendere, secondo i consumatori, soprattutto dal rispetto delle norme igienico sanitarie (41% degli intervistati), dai controlli del prodotto, dall'origine fino al luogo di acquisto (33%), dalle materie prime impiegate e dalle modalità di produzione (rispettivamente il 31 e 30%), dalla conoscenza di tutti gli ingredienti (21%) ed anche da come il prodotto viene conservato dopo la produzione, anche nel punto di vendita (20%).

Sulla proposta di legge diretta a rendere obbligatoria l'indicazione dell'origine geografica delle materie prime impiegate sulle confezioni dei prodotti alimentari sono state espresse frequenti riserve: meno di un terzo degli intervistati ritiene importante conoscere l'origine geografica delle materie prime.

Si tratta di risultati significativi per almeno due aspetti: da una parte aumenta ancora di più la fiducia dei consumatori nei confronti dell'Industria Alimentare, dall'altra emerge una chiara presa di coscienza da parte dei consumatori della differenza esistente tra sicurezza alimentare e qualità dei prodotti. Si tratta di una distinzione per noi essenziale, che non a caso abbiamo voluto ribadire in un documento approvato nei giorni scorsi ed i cui contenuti sono stati condivisi con le Associazioni dei Consumatori che lo scorso novembre hanno sottoscritto con noi la Dichiarazione congiunta: l'Industria Alimentare considera la sicurezza alimentare un pre-requisito naturale ed obbligatorio mentre privilegia la qualità come fattore strategico e competitivo.

L'INVESTIMENTO IN SICUREZZA

La sicurezza è infatti un prerequisito, di carattere igienico-sanitario, che da sempre interessa ogni categoria e tipo di alimento, senza nessuna deroga o eccezione.

Un alimento è sicuro in quanto può venire consumato secondo le normali regole dell'alimentazione, senza alcun rischio per la salute del consumatore: in concreto ciò significa che l'alimento è stato prodotto secondo rigorose procedure.

L'Industria Alimentare in Italia, al di là del pieno rispetto delle rigorose norme esistenti, da decenni dedica sempre maggiori risorse per garantire la sicurezza dei propri prodotti – dei quali l'Industria risponde innanzi ai consumatori - applicando, e continuamente migliorando, un severo sistema di autocontrollo: quasi un miliardo di analisi eseguite ogni anno, 57 mila addetti impegnati ogni giorno nella sicurezza alimentare, per una spesa di oltre 1.400 milioni di Euro all'anno ai quali vanno aggiunti gli investimenti privati in ricerca ed innovazione di prodotto e di processo pari a 1.050 milioni di Euro all'anno, per un totale del 2,6% del fatturato del settore.

Naturalmente, affinché la sicurezza sia effettivamente garantita, è necessario un approccio integrato di filiera, dal campo alla tavola, come del resto prevede la stessa normativa europea.

La qualità dei prodotti alimentari, impegno e vanto di tutta l'Industria Alimentare in Italia, è invece un elemento ulteriore che conferisce una caratterizzazione determinante per il loro successo: criteri di selezione delle materie prime, ricette tradizionali ed originali, metodi di lavorazione e controllo, sistemi di confezionamento e di distribuzione.

Inoltre gli elevati standard qualitativi vengono continuamente innalzati dall'importante attività di ricerca di base e innovazione sui prodotti e sui processi.

Mentre la sicurezza è un presupposto necessario e indispensabile, la qualità è dunque una scelta imprenditoriale volontaria, volta a valorizzare

gusti, abitudini, esigenze e sensibilità dei consumatori, che si modificano nel tempo e nei luoghi.

Per questo ci opponiamo alla proposta di introdurre l'obbligo di indicazione d'origine delle materie prime utilizzate. Essa attiene alle libere scelte di carattere commerciale, che, ove rese obbligatorie, possono determinare un danno non solo per il sistema produttivo ma per l'intero sistema Paese: basti pensare che molti degli alimenti che tanto hanno contribuito al successo del Made in Italy nel mondo da sempre usano miscele di materie prime provenienti anche dall'estero o allo sforzo sostenuto dai produttori Dop e Igp, che hanno puntato proprio sulla specificità territoriale la loro affermazione, e che sarebbero svalutati da una generica attribuzione all'origine italiana.

Sui temi della sicurezza è necessario un confronto sempre più esteso: in particolare un ruolo sempre più rilevante a questo proposito è stato assunto dal Cnel, soprattutto per quanto riguarda la elaborazione delle specifiche normative e degli accordi di filiera, e dall'Indicod, per gli aspetti tecnici.

LE POLITICHE NUTRIZIONALI

Dal Monitor Alimentare Doxa si evidenzia anche l'esigenza di una più approfondita e corretta informazione sulle politiche nutrizionali: quasi tre quarti degli intervistati, per esempio, non rispondono correttamente alla domanda su quale sia il numero di calorie che un adulto deve assumere nel corso della giornata.

Siamo pienamente coscienti che questa tematica è e sarà sempre di più sotto i riflettori della scena mondiale: come è stato per la sicurezza alimentare, ci sentiamo in prima fila nel garantire la piena tutela del consumatore.

Per questo, nell'ambito europeo della CIAA (*Confédération des industries agro-alimentaires de l'UE*), abbiamo avviato una intensa attività di approfondimento per arrivare ad individuare le azioni necessarie per favorire abitudini alimentari corrette.

Il nostro sistema associativo può giocare un ruolo molto rilevante: penso ad una più stretta collaborazione con i medici di famiglia (che rappresenta per quasi la metà degli intervistati dalla Doxa il punto di riferimento più importante), ad una comunicazione responsabile, ad un rapporto continuativo con il sistema scolastico e formativo.

Proprio a questo proposito mi fa molto piacere poter annunciare in occasione di questo nostro Forum Alimentare l'accordo raggiunto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica per un comune impegno ad “individuare strumenti ed opportunità formative (anche attivando esperienze sperimentali pilota) volte alla diffusione di una corretta educazione alimentare, in grado di indirizzare le giovani generazioni anche verso un consumo consapevole ed equilibrato”, sviluppando la collaborazione tra scuole, università e sistema associativo industriale. Una collaborazione che sarà anche tesa a “sviluppare ricerche e progetti comuni relativi all'innovazione tecnologica ed alla ricerca scientifica”.

L'intesa con il Ministro Moratti rappresenta per noi un passo importante per consolidare la collaborazione anche in questo ambito con le istituzioni pubbliche, collaborazione già avviata anche con l'INRAN (Istituto di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) nell'ambito della ricerca nutrizionale e della comunicazione scientifica, e con alcune ASL sul territorio.

IL RUOLO ETICO-SOCIALE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'impresa alimentare italiana è del resto particolarmente sensibile al proprio ruolo sociale, in primo luogo in quanto produce beni primari, destinati alla nutrizione e alla salute umana.

Ma è altresì attenta alle proprie responsabilità, di carattere più generale, sui livelli economico-finanziario, sociale, ambientale.

I risultati della ricerca realizzata dal Censis dimostrano che, al di là del valore aggiunto, delle positive ricadute occupazionali, del sostegno alla bilancia commerciale, il settore alimentare produce ulteriori valori di interesse collettivo, di ricchezza sociale.

Abbiamo sempre sostenuto che “la tutela del consumatore e la salvaguardia dell’ambiente rappresentano due priorità strategiche non solo per gli aspetti connessi alla salute pubblica, ed in una visione più ampia al benessere alimentare, ma per garantire uno sviluppo sostenibile del mercato e della economia dell’intero Paese”, così come è condiviso anche dalla Presidenza di Sodalitas e come è nello spirito di alcune iniziative quali quella del Banco Alimentare.

L’imprenditore ha il compito di rendere produttiva la sua azienda con l’obiettivo finale di contribuire allo sviluppo e al benessere dell’intera collettività.

Non si tratta di cercare ancoraggio in modelli astratti per propugnare atteggiamenti etici; dobbiamo invece concentrare i nostri sforzi per migliorare i modelli concreti che evolvono sotto i nostri occhi, i reali comportamenti quotidiani delle organizzazioni d’impresa.

Il contributo delle Istituzioni dovrebbe pertanto esplicarsi in uno stimolo al successo economico ed all’adozione e allo sviluppo, su base volontaria, di pratiche “virtuose” di impresa. A tal fine, i principi elaborati dalle istituzioni internazionali, così come i codici collettivi di autoregolamentazione, potranno offrire validi orientamenti, pur sempre da seguire su base volontaria.

Per tutto questo vorrei esprimere il nostro apprezzamento per la decisione del Governo italiano di porre la responsabilità sociale dell’impresa tra le priorità del semestre italiano.

LA DIMENSIONE AMBIENTALE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Qualità ambientale e qualità alimentare sono componenti irrinunciabili di una medesima strategia di sviluppo. L'Industria Alimentare, pur nella sua generale natura di settore a basso impatto ambientale, ne è convinta e consapevole.

Dalle norme relative all'agricoltura sostenibile, caposaldo della riforma della PAC, alle direttive sul *packaging* fino alle disposizioni in materia di gestione delle risorse e di controllo integrato delle emissioni di cui si sta elaborando a livello europeo il manuale di riferimento delle “*Migliori Tecniche Disponibili*”, è evidente il ruolo propositivo giocato dal sistema alimentare al tavolo europeo e nazionale.

L'Industria Alimentare è il principale destinatario della produzione di imballaggi. Negli ultimi anni il settore ha dato un contributo notevolissimo all'avvio ed alla messa a regime dei sistemi di recupero e riciclo degli imballaggi, basti pensare che il Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi) è sostenuto al 65% dai contributi delle industrie alimentari.

Lo stesso Conai, di cui esprimiamo la Presidenza, è testimonianza della volontà e della capacità del sistema imprenditoriale nazionale di operare privatamente e corresponsabilmente nella gestione dei rifiuti di imballaggi. Esprimo, anche in questa sede, il vivo auspicio che questo valido strumento operativo svolga con sempre maggiore efficienza il proprio ruolo di servizio alle imprese ed al territorio, e di formazione/informazione dei consumatori.

LA COESIONE SOCIALE

Federalimentare ha sempre ritenuto essenziale ed insostituibile la funzione di mediazione e di coesione svolta dai soggetti intermedi, dalle rappresentanze associative e soprattutto dalle istituzioni, segnatamente parlamentari, nonché quelle regionali e locali, espressione diretta della volontà e degli interessi eterogenei dei cittadini.

In questo ambito riteniamo fondamentale la dialettica tra il Governo e l'opposizione, di cui oggi ascolteremo due significativi esponenti che hanno ricoperto importanti incarichi di Governo.

Come la stessa ricerca del Censis evidenzia, il valore sociale, non essendo un dato di pura immagine, è rappresentato anche dal clima di fiducia, di collaborazione e di identificazione nel lavoro tra tutti i soggetti che compongono la filiera.

E' nostra intenzione lavorare per mantenere il clima positivo che ha sempre caratterizzato le relazioni industriali.

Riteniamo che lo scambio di informazioni, il confronto di idee e la ricerca di posizioni comuni con le rappresentanze dei lavoratori su tutte le tematiche di interesse industriale, possa costituire una autentica risorsa per le aziende alimentari.

A tal fine abbiamo individuato già da tempo nell'Osservatorio Nazionale uno strumento idoneo a rendere fluidi e non episodici i nostri rapporti e ad agevolare le possibilità di intervento comune in tutte le sedi nazionali ed estere.

In occasione di questo rinnovo contrattuale intendiamo ampliare le competenze dell'Osservatorio, potenziandone ed articolandone le strutture.

L'ITALIA "EUROPEA" E LA RIFORMA FEDERALISTA

L'Industria Alimentare in Italia ha dunque tutte le carte in regola per raggiungere nei prossimi anni risultati ancor più significativi, a condizione che sappia affrontare adeguatamente le grandi sfide che si stanno delineando all'orizzonte.

L'Assemblea annuale di Federalimentare si svolge in un momento in cui si vanno delineando per il settore agroalimentare importanti novità istituzionali, normative ed economiche sia a livello nazionale che europeo, dove l'Italia si appresta ad avere un ruolo rilevante con la Presidenza di turno dell'UE, come ci illustrerà tra breve il Vice Presidente del Consiglio, On. Gianfranco Fini.

A livello nazionale prende sempre più corpo la riforma federalista, che Federalimentare, in sintonia con Confindustria con cui stiamo attivamente collaborando, considera una importante opportunità di sviluppo e qualificazione del sistema Paese, nel suo insieme e nei singoli territori che lo compongono.

Il nostro sistema associativo sta seguendo con grande attenzione l'evoluzione normativa nazionale, cosciente che l'orizzonte su cui si muove l'Industria Alimentare italiana è non solo europeo, ma anche mondiale e vede protagoniste le grandi come le piccole e medie imprese, forti dell'elevata qualità delle produzioni e dei loro marchi. Per questo c'è un grande bisogno non solo di regole uniformi, ma anche di una piena coerenza con le norme che la comunità internazionale si è data, e di questa attenzione ringraziamo il Ministro Marzano.

La recente approvazione del ddl La Loggia per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale al nuovo Titolo V della Costituzione e la proposta di riforma costituzionale approvata dal Governo richiedono una grande determinazione per fare sì che il nuovo quadro istituzionale garantisca tale coerenza, essenziale per garantire la piena tutela della salute dei consumatori ed il rispetto del libero mercato e della concorrenza. Gli orientamenti sinora assunti dal Governo, anche grazie all'azione svolta dal sistema associativo di Federalimentare con il sostegno di

Confindustria, ci sembrano andare in questa direzione: auspichiamo quindi che venga mantenuta la scelta di attribuire la competenza esclusiva statale per le norme generali dell'alimentazione ed il riferimento all'interesse nazionale, come limite inderogabile della normativa di ogni grado.

L'AGENZIA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

Un'altra decisione che può avere un rilevante impatto nei prossimi anni riguarda la creazione dell'Autorità europea sulla sicurezza alimentare (EFSA) e l'istituzione dell'interfaccia italiano, come il Ministro Sirchia potrà oggi confermarci.

Federalimentare ha più volte sostenuto la rilevanza di questo organismo, il cui rappresentante italiano, Prof. Giorgio Calabrese, saluto cordialmente.

L'organismo scientifico europeo (che auspichiamo nuovamente venga localizzato a Parma integralmente, e non solo per la sua componente "qualitativa"), a regime dovrà contribuire a un livello elevato di tutela della vita e della salute umana in tutti gli aspetti della catena alimentare, a partire dalla fase antecedente al raccolto sino alla vendita al consumatore finale.

L'interfaccia italiano dovrà avere struttura, funzioni, compiti e procedure speculari all'Autorità europea, per garantire un'efficace collaborazione con quest'ultima nonché una adeguata, univoca, indipendente scientificamente, e coerente posizione dell'Italia nel settore della sicurezza alimentare e della valutazione del rischio.

La "messa in opera" della nuova struttura così configurata dovrà essere il primo passo verso un adeguamento complessivo del nostro ordinamento e del sistema dei controlli alla legislazione alimentare europea.

Naturalmente perché tutto ciò si realizzi, senza dare vita ad un nuovo ed inutile organismo pletorico e burocratico, richiede una serie di passaggi intermedi.

La soluzione che al momento sembra delinearsi, riflette nella sostanza l'orientamento espresso da Federalimentare: il Governo ha preannunciato

l'intenzione di individuare nell'Istituto Superiore della Sanità l'Ente di Coordinamento Scientifico, affiancato da un Comitato Scientifico di designazione governativa (con l'effettivo coinvolgimento dei Ministeri della Salute, delle Attività Produttive e delle Politiche Agricole) ed una Consulta delle rappresentanze degli operatori economici della Filiera Agroalimentare.

I RAPPORTI DI FILIERA

La positiva evoluzione sin qui registrata per quanto riguarda la riforma federalista e l'interfaccia italiano dell'Agenzia europea per la sicurezza, due esempi tra i vari che si possono fare, fa emergere con chiarezza due aspetti: da una parte la necessità di una iniziativa costante e capillare del sistema associativo affinché vengano assunte a livello istituzionale decisioni coerenti a quanto si va stabilendo a livello europeo, dall'altra la necessità sempre più urgente che l'intera filiera agroalimentare italiana riesca a presentarsi unita di fronte alle scadenze più importanti.

Tutti abbiamo ben chiaro le obiettive difficoltà che esistono perché ciò avvenga (ed il recente confronto sul latte, sulle farine animali e sull'etichettatura delle materie prime lo ha purtroppo confermato) ma a tutti gli attori della filiera spetta di fare uno sforzo per raggiungere questo obiettivo unitario, per garantire e tutelare il consumatore e per creare le condizioni di uno sviluppo economico-produttivo di tutti i soggetti coinvolti.

Noi di Federalimentare siamo determinati ad accettare la sfida di dare vita ad una forte e coesa filiera agroalimentare in Italia.

Per questo ci rivolgiamo in primo luogo al nostro settore agricolo. L'Industria Alimentare assorbe il 70% della produzione agricola nazionale, a fronte di un 30% di vendite dirette al consumo: questo vuol dire che l'agricoltura italiana rappresenta per noi una fonte di approvvigionamento essenziale ed insostituibile, che abbiamo tutto l'interesse a veder crescere in qualità e quantità.

Al tempo stesso siamo il fattore principale nel determinare il valore aggiunto di questo settore. Abbiamo quindi un interesse strategico comune a collaborare per crescere insieme.

Proprio al fine di innalzare gli standards qualitativi e finalmente migliorare la logistica riteniamo opportuno valorizzare anche lo strumento dei contratti di filiera.

Ragionamento analogo vale per la distribuzione: insieme dobbiamo individuare le strategie per sviluppare i rispettivi settori senza penalizzarsi a vicenda, sapendo che la crescita della distribuzione non può avvenire continuando a comprimere sempre di più i margini di profitto della produzione industriale, pena una perdita di competitività ed accumulazione che inevitabilmente si rifletterebbe anche su di essa.

Perché ciò non avvenga è anche essenziale comprendere che la concorrenza deve essere sviluppata in termini di incremento della qualità dei prodotti e non di “corsa al ribasso” dei prezzi: garantire la competitività dei prodotti e dei marchi che, sulla sicurezza, sulla qualità e sull’immagine, investono ingenti somme, è un interesse comune all’intera filiera.

Questo impegno nel fare crescere l’intera filiera agroalimentare ci ha anche indotto ad avviare negli ultimi mesi un Tavolo di confronto con le Associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative nel settore alimentare.

Inoltre la positiva intuizione alla base del Tavolo Agroalimentare, istituito presso la Presidenza del Consiglio, deve trovare nuova spinta, e deve stimolare, attorno ad esso, una tessitura di rapporti politico-istituzionali, che sta crescendo, ma non appare ancora adeguata alle nuove scommesse ed alla centralità del nostro sistema agroalimentare e della sua eccellenza nell’economia nazionale.

L’esigenza di un fronte comune della filiera agroalimentare è ancora più necessaria se guardiamo al panorama europeo e mondiale.

Il futuro del settore, ed in particolare la possibilità di sviluppare sino in fondo le sue potenzialità, sarà grandemente condizionato da decisioni che verranno assunte in questi giorni a livello europeo, con la Riforma Pac, mentre è ormai avviata l'integrazione dei nuovi Stati entrati a far parte a tutti gli effetti dell'Unione Europea.

Tutto ciò mentre, a livello mondiale, il complesso negoziato in atto per il rinnovo del WTO, sta entrando nella fase decisiva, in previsione dell'importante appuntamento di settembre a Cancun.

In sede internazionale andrà anche affrontato e risolto il contenzioso che sta opponendo l'Europa agli Stati Uniti sull'utilizzo degli organismi geneticamente modificati, mentre si avvicinano i tempi per l'applicazione dei nuovi regolamenti europei.

In tutti questi ambiti l'Italia, ed il sistema agroalimentare italiano in primo luogo, può e deve giocare un ruolo significativo, anche grazie all'opportunità offerta dalla Presidenza del prossimo semestre UE. A tal fine l'intervento e l'azione del Ministro Alemanno saranno di grande aiuto.

LA RIFORMA PAC

Federalimentare ha invitato il Ministro Alemanno a continuare a difendere con fermezza la posizione italiana nel negoziato sulla *Riforma PAC* che è ripreso ieri a Lussemburgo.

Riteniamo che il Ministro Alemanno ha ben fatto la scorsa settimana nel non accettare l'ultima ipotesi di compromesso del Commissario Fischler e ad insistere con vigore nella difesa del sistema agroalimentare italiano. La nostra delegazione governativa ha giustamente rifiutato le ultime modifiche al compromesso della Commissione, e pur ottenendo dei primi risultati positivi – ad esempio la ridiscussione delle pessime misure sul grano duro – deve continuare a far valere le proprie ragioni, in particolare per cereali, latte e carne bovina.

L'Industria Alimentare comprende i rischi derivanti da una battuta d'arresto del negoziato, in vista dell'appuntamento WTO a Cancun e

dell'allargamento UE a 25 Paesi, ma non ritiene giustificato un accordo ad ogni costo, fortemente penalizzante per il sistema agroalimentare italiano.

Per noi è cruciale che vengano garantiti gli approvvigionamenti delle materie prime: un meccanismo che portasse alla riduzione o cessazione della produzione di importanti prodotti agricoli avrebbe come conseguenza la chiusura o la delocalizzazione all'estero di diverse strutture industriali.

IL WTO

Anche per quanto riguarda il negoziato in sede WTO riteniamo opportuno ribadire che il commercio internazionale ha costituito un fondamentale volano di crescita per l'economia mondiale. I suoi tassi di sviluppo, per tutti gli anni 90, sono stati nettamente superiori a quelli del fatturato globale e hanno rappresentato un elemento trainante dello sviluppo complessivo del pianeta.

La globalizzazione va comunque gestita affinché gli scambi mantengano la loro spinta espansiva e assicurino una funzione sempre più equilibrata di sviluppo, secondo lo spirito dell'art. 20 dell'Accordo Agricolo di Marrakech del 1994.

Rispetto al contesto di quell'Accordo, tuttavia, sono emersi fenomeni nuovi. L'opinione pubblica europea ha dimostrato grande interesse per problemi, quali: la sicurezza alimentare, la qualità dei prodotti, l'ambiente, l'informazione al consumatore. E' necessario quindi definire principi e regole da applicare in misura equivalente nell'ambito dei paesi sviluppati ed in misura almeno sufficiente in quelli in via di sviluppo.

L'Industria Alimentare europea è enormemente coinvolta dall'evoluzione del negoziato. Essa rappresenta il primo settore industriale della Comunità, con una produzione di 550 miliardi di euro, 25mila imprese e più di 2,6 milioni di addetti. Le esportazioni comunitarie di prodotti alimentari trasformati rappresentano oltre il 70% delle esportazioni agroalimentari complessive della Comunità. Negli anni 90 le esportazioni di prodotti agricoli della Comunità sono aumentate di circa il 70%, contro il 140% dei prodotti alimentari trasformati.

Lo sviluppo dell'Industria Alimentare europea si coniuga, in sostanza, con un approccio coerente ed equilibrato fra i tre capitoli di base del negoziato (“sostegno interno”, “accesso al mercato” e “sostegno all'esportazione”), e le istanze emerse a Doha (Trips, registri multilaterali)

E' fondamentale, perciò, per l'UE e per l'Italia, che il negoziato sia impostato in modo globale e integrato, e che a fronte di un mercato mondiale più aperto e meno protetto si salvaguardino i nostri, come gli altrui prodotti, da contraffazioni, imitazioni, usi illegittimi delle denominazioni. Se questa esigenza venisse disattesa, ne verrebbero penalizzate le capacità concorrenziali dell'Industria Alimentare sui mercati terzi.

LE ALTRE DIMENSIONI EUROPEE

Oltre all'opera costruttiva che quotidianamente realizza il Ministro Buttiglione in sede comunitaria, voglio ringraziare Jean Martin, Presidente della Confederazione Europea delle Industrie Agro-Alimentari (CIAA), per l'assiduo impegno nella partecipazione ai tavoli istituzionali di Bruxelles. In Europa vengono concertate le regole per il buon funzionamento del Mercato Unico che, nel settore alimentare, si traducono in *standard* comuni per la sicurezza e la qualità dei prodotti, la tutela dei consumatori, ma anche il sostegno delle nostre produzioni.

La CIAA è il portavoce dell'Industria Alimentare europea e svolge questo fondamentale compito con eccellenza, su diversi fronti: nei negoziati WTO, per salvaguardare i primari interessi dell'agroindustria europea; nelle consultazioni con la Commissione Europea, con l'obiettivo di concordare regole di produzione e di commercializzazione idonee al contemperamento degli interessi di tutte le parti coinvolte; in ambito industriale, promovendo linee-guida e procedure idonee a sviluppare la sicurezza di alimenti e mangimi, ma anche la corretta e trasparente informazione dei consumatori; presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità e presso la FAO per seguire e prevedere gli sviluppi delle politiche nutrizionali e socio-sanitarie.

LA SFIDA DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE

Al di là di queste pur rilevanti scadenze, non dobbiamo dimenticare che ancora molto deve essere fatto in sede europea ed in Italia.

Come è stato correttamente sottolineato nel recente Accordo per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività del sistema economico nazionale siglato da Confindustria e dai tre sindacati confederali: “riportare il nostro Paese su un percorso di sviluppo richiede uno sforzo in termini di migliore allocazione delle risorse disponibili, di maggiore efficienza e loro utilizzo, di maggiori investimenti, in capitale fisico e sulle persone, di modernizzazione e qualificazione dei mercati tra cui quelli finanziari, dei servizi e del lavoro, di ampliamento della concorrenza, di maggiore efficienza ed efficacia della Pubblica Amministrazione. In questo spirito Confindustria, CGIL, CISL e UIL, hanno trovato una posizione comune su ricerca, formazione, infrastrutture e Mezzogiorno”, in vista del DPEF.

Pensiamo innanzitutto allo sviluppo delle infrastrutture ed al coordinamento della ricerca e dell'innovazione tecnologica tesa non solo alla sicurezza alimentare ma anche allo sviluppo di nuove tecnologie che, nel rispetto della natura e della qualità, consentano di servire sempre meglio il consumatore. Un primo importante passo è stato compiuto da parte della Commissione Europea con la creazione dello “Spazio europeo della ricerca”: il VI Programma Quadro della Comunità, deciso dal Parlamento Europeo e dal Consiglio il 27 giugno 2002, si propone di contribuire a migliorare il quadro globale della ricerca in Europa, introducendo, per la prima volta, tra le priorità i temi della sicurezza e qualità degli alimenti.

Riteniamo che l'Italia debba fare il massimo degli sforzi per cogliere le opportunità offerte dal VI Programma, anche coordinando progetti di rilevanza europea come Federalimentare ha fatto ideando il progetto SPES (*Spread European Safety*) insieme ad 11 Federazioni industriali nazionali e 58 Università e Centri di ricerca scientifica.

NOTE CONCLUSIVE

Davanti a questi appuntamenti, e davanti all'ormai prossimo allargamento a 25 della Comunità, si sente sempre più l'esigenza di una maggiore "visione di futuro" e volontà di realizzarla.

I dati che oggi presentiamo confermano che l'Industria Alimentare in Italia prosegue nel miglioramento dei propri risultati in un quadro economico generale non certo positivo.

Ci sentiamo quindi pienamente legittimati a chiedere non solo una maggior attenzione e fiducia da parte del Governo e delle forze politiche, ma anche una più incisiva azione riformistica, al di là dei pur rilevanti provvedimenti emanati sino ad oggi.

Auspichiamo che prima della prossima scadenza elettorale europea si apra finalmente nel nostro Paese la stagione delle riforme strutturali che diano slancio all'economia del nostro Paese e si avvii un reale e profondo processo di semplificazione del nostro apparato legislativo e amministrativo, liberando da inutili vincoli l'economia e l'iniziativa privata.

Perché ciò avvenga ci aspettiamo che il Governo possa lavorare con maggiore coesione, fluidità e determinazione, in una giusta dialettica con l'opposizione, basata sul reciproco rispetto e sul comune senso di responsabilità verso gli interessi del Paese.

Per questo auspichiamo che la verifica sull'azione di Governo prevista proprio in questi giorni ridia immediato vigore e stabilità al quadro politico-istituzionale.

Negli ultimi decenni l'Industria Alimentare in Italia ha conosciuto profonde trasformazioni proprio per garantire una sempre maggiore sicurezza dei prodotti alimentari e per rispondere tempestivamente ed efficacemente all'evolversi delle esigenze del consumatore.

Anche di fronte alle nuove sfide che ci troviamo davanti sono sicuro che l'Industria Alimentare, insieme a tutta la filiera agroalimentare, farà la sua parte.

Ci attendiamo un'azione comune di tutti gli Attori che partecipano e determinano la crescita di questo enorme patrimonio del nostro Paese.